

Per un colpo di forbici

Una treccia in cambio di uno scialle, una toma, un coltello.
Franco Faggiani ci racconta l'arte antica del baratto



Quando le ragazze furono intorno, con un gesto fulmineo, aprii il sacco e sparsi i tessuti in bell'ordine sul prato. Calze, scialli

colorati, pezze di stoffe raffinate, matasse di lana, berretti già confezionati, qualche grembiule con i disegni a fiori, fazzoletti ricamati...

"Ecco", dissi alla fine rivolgendomi alla donna, "almeno vedete cosa posso darvi in cambio". Poi, pensando alla piccola scorta che il nonno mi aveva dato per le mie necessità, aggiunsi: "se però preferite del denaro ho anche quello".

Le ragazze sembravano estasiare da tutte quelle belle cose, le guardavano con ammirazione e desiderio. "Toccatele, toccatele pure", dissi, "avanti!".

La madre non replicò e intuì che le cose stavano voltando per il verso giusto. "Posso sapere come vi chiamate?".

"Io Margherita", disse quasi eccitata la più grande, "poi ci sono Giacinta, Erica, Rosetta, Gigliola e Iris". Non ci sono tanti elementi a cui ispirarsi per dare un nome a qualcuno, si pensa ai santi del calendario oppure, in un momento di minor devozione, ai fiori. "Accidenti" esclamai, "davvero un bel prato fiorito. In questa casa sarà sempre primavera!".

Le ragazze risero e anche la loro madre fece una smorfia di assenso. Allora concentrai la mia attenzione di nuovo su di lei.

"Vede signora, se io potrò avere i vostri capelli, questi ricresceranno nel giro di un paio di stagioni, diventando più forti e lucidi. E poi, lo dico alle vostre figlie, avere i capelli corti è di gran moda, nelle città grandi tutte le ragazze li portano così, i giovanotti le vanno dietro come le api sul miele".

"Sì, la moda...", mormorò Margherita, graziosa, già in età da marito e con la voglia di andarsene, prima di essere fulminata dallo sguardo di sua madre. Dovevo cambiare argomento nei confronti di madama Granero.

"... Se però adesso non colgo i capelli, voi non potrete ottenere alcune di queste cose che vedete qui, che non sono solo belle, sono soprattutto molto utili per l'inverno che sta per arrivare e che, dicono nei paesi, sarà lungo e ben freddo. Andare a dormire con un bel paio di calze di lana ai piedi o indossare uno scialle pesante sulle spalle quando dovete uscire dalla porta o il fuoco sta per spegnersi oppure quando vi ritroverete la

sera sedute intorno alla tavola mi sembra uno scambio conveniente... Pensate alla vostra salute. La salute qui è tutto.

Era furbo, il nonno. I suoi incontri più redditizi erano quelli con i gitani, che andavano e venivano nel loro eterno peregrinare verso il mare, dove si disperdevano nei numerosi mercati per riparare pentole e per vendere coltelli, lame e amuleti. Si muovevano quasi sempre in gruppi, a famiglie intere, in cui c'erano donne e *mucin*, ragazze, con capelli bellissimi e a volte anche uomini che li portavano lunghi fino alle spalle, ed erano più curati di quelli femminili. Quando li vedeva arrivare, il nonno faceva come al solito finta di niente, si sedeva su una roccia lungo il passaggio, metteva ben in mostra le botticelle del vino e un pezzo di stoffa su cui esponeva corna di animali per farne manici di coltelli, calze robuste, scialli morbidi al tatto, guanti di lana spessa, pelli di capra, biscotti alle mele, formaggi profumati e altre piccole cose che allettavano la vista e lo stomaco. Tutti si fermavano, nel vedere quello strano banchetto ambulante tra pietre e prati scapigliati dal vento, e se Girolamo Cordero già al primo colpo d'occhio notava che c'erano capelli da barattare, offriva il vino gratis, che nessuno naturalmente rifiutava. Tutti bevevano, uno, due, tre bicchieri mentre il nonno sottolineava – però senza enfasi, anzi quasi con l'indifferenza dovuta a un incontro casuale solo in apparenza – la qualità delle sue piccole merci che, arrivando al punto, avrebbe potuto anche barattare in cambio di un taglio di capelli istantaneo. Su quell'operazione, che avrebbe eseguito lui stesso con forbici speciali e ben affilate, era piuttosto convincente, specie con chi incontrava per la prima volta. Spiegava che tagliarsi i capelli era una pratica igienica importante che avrebbe portato beneficio a tutto il corpo, che avrebbe liberato la testa dai parassiti che così avrebbero lasciato in pace occhi e orecchie, che per le femmine avere i capelli corti era, oltretutto, di gran moda nelle città, e che anche gli uomini con la testa rasata sarebbero passati inosservati. E questo per i gitani, di solito mal visti, sarebbe stato un gran vantaggio. Diceva loro cose così, a volte vere a volte inventate. E, concludeva sottolineando che ogni taglio di capelli avrebbe fatto ricrescere quelli nuovi sempre più forti e più lucidi. Al quarto bicchiere di solito i baratti andavano a buon fine e non era escluso che anche i bambini se ne andassero via con le teste pelate.



Franco Faggiani, giornalista di lungo corso e autore di numerosi libri, ha affrontato la saga dei caviè, i raccoglitori di capelli di Elva, nel suo romanzo *L'inventario delle nuvole* (Fazi, 2023). Qui a fianco, proponiamo due brani, che raccontano bene le tecniche (anche psicologiche) dei caviè.